

Il nostro Michele era da un mese nell'Oratorio, e di ogni occupazione si vivasi come mezzo a far passare il tempo; egli era felice purché avesse avuto campo a fare salti e star allegro, senza riflettere che la vera contentezza deriva dalla pace del cuore, dalla tranquillità di coscienza. Quando all'improvviso cominciò a scemare quell'ansietà di trastullarsi! Appariva alquanto pensieroso, né più prendeva parte ai trastulli, se non invitato.

- Da che adunque deriva questa malinconia?
- Questa malinconia deriva dal vedere i miei compagni a prendere parte alle pratiche di pietà. Quel vederli allegri, pregare, accostarsi alla confessione, alla comunione mi cagiona continua tristezza¹⁷.
- Non capisco come la divozione degli altri possa esserti oggetto di malinconia.
- La ragione è facile a capirsi: i miei compagni che sono già buoni praticano la religione e si fanno ancora più buoni; ed io che sono un birbante non posso prendervi parte, e questo mi cagiona grave rimorso e grande inquietudine.
- Oh ragazzo che sei! Se ti cagiona invidia la felicità dei compagni, chi ti impedisce di seguirne l'esempio? se hai rimorsi sulla coscienza non puoi forse levarteli?
- Levarteli... levarteli... presto detto! ma se tu fossi nei miei panni, diresti eziandio che... — ciò detto, crollando il capo in segno di rabbia e di commozione, fuggi nella sacristia¹⁸.
- Non affannarti¹⁹, va' dal confessore, aprigli lo stato della tua coscienza, egli ti darà tutti i consigli che ti saranno necessari. Quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri.

Le inquietudini e le angustie del giovane Magone da un canto, e dall'altra la maniera franca e risoluta con cui egli agguistò le cose dell'anima sua, mi porge occasione di suggerire a voi, giovani amatissimi, alcuni ricordi che credo molto utili per le anime vostre.

Per prima cosa vi raccomando di fare quanto potete per non cadere in peccato²⁰, ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a farlo in confessione²¹.

Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri.

La sua indole focosa, la sua fervida immaginazione, il suo cuore pieno di affetti lo portavano naturalmente ad essere vivace e a primo aspetto dissipato. Per altro a tempo debito egli sapeva contenersi e comandare a se stesso. La ricreazione, come si è detto, la faceva compiuta. Tutti i lati dell'ampio cortile di questa casa in pochi minuti erano battuti dai piedi del nostro Magone.

Nell'adempimento degli altri suoi doveri era in ogni cosa esemplare. Il superiore della casa aveva più volte detto che ogni momento di tempo è un tesoro⁴⁰. Dunque, egli andava spesso ripetendo: «Chi perde un momento di tempo, perde un tesoro».

Mosso da questo pensiero non si lasciava sfuggire un istante senza fare quel tanto che le sue forze comportavano.

Nella Pasqua di quell'anno (1858) fece gli spirituali esercizi con grande esemplarità per i compagni e con vera consolazione del suo cuore.

Fu allora che egli formò un quadernetto sopra cui prevalentemente notava ciascun giorno della settimana: «Coll'aiuto di Dio, egli diceva, e colla protezione di Maria santissima voglio fare: domenica ottimamente; lunedì ottimamente; martedì ecc...».

Ogni mattina poi era suo primo pensiero di portare lo sguardo sopra il piccolo quadernetto, e più volte lungo il giorno il leggeva e rinnovava la promessa.

Questo quadernetto fu trovato dai compagni dopo la morte di lui, e ne furono molto edificati delle sane industrie usate dal loro condiscipolo per avanzarsi nella via della virtù. Egli voleva che tutto fosse ottimamente; perciò dato il segno di fare qualche cosa, tosto sospendeva la ricreazione, rompeva ogni discorso e spesso troncava la parola, deponeva anche la penna a metà di linea per andare prontamente ove il dovere lo chiamava. Talvolta egli diceva: «È vero che terminando quanto ho tra mano fo cosa buona; ma il mio cuore non prova più alcuna soddisfazione nel farla; anzi ne rimane angustiato. Il mio cuore prova il più grande piacere nell'adempimento dei miei doveri di mano in mano che mi sono indicati dalla voce dei superiori o dal suono del campanello».